

## Gialli e neri

**Franck Thilliez, LA STANZA DEI MORTI**, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Chiara Salina, pp. 350, € 18,60, Nord, Milano 2007

Definito dal risvolto di copertina, con la consueta enfasi, "la risposta europea al *Silenzio degli innocenti*", effettivamente questo noir ben costruito riprende dal modello statunitense alcuni ingredienti fondamentali: una giovane detective della polizia, affascinata dal male, eppure decisa a contrastarlo con tutte le sue forze; un "mostro" dotato di un macabro senso dell'umorismo; la canonica discesa nella tana sotterranea del serial killer, tra sinistri animali impagliati, odori nauseabondi e orribili giocattoli in pelle umana. Questo più che usurato repertorio di effetti, è però sfruttato da Thilliez nel contesto di un ambiente reale ricostruito con estrema cura: la periferia industriale di Dunkerque, antica zona mineraria ancora disseminata di discariche di carbone, giacimenti abbandonati e argani per l'estrazione fuori uso. È su questo sfondo desolato che, una notte, due giovani tecnici informatici disoccupati si vendicano ricoprendo di scritte ingiuriose i muri della fabbrica da cui sono stati licenziati. Sulla via del ritorno, un incidente cambia per sempre il corso delle loro vite: il caso getta sotto le ruote della loro auto uno sconosciuto, e la sua valigia contenente ben due milioni di euro. Il Caso, diceva Balzac, "è il più grande romanziere del mondo": distribuisce ricchezze, intreccia destini, gioca con le più improbabili coincidenze. Quando, però, sul denaro che il Caso elargisce, si allunga l'ombra di un serial killer specializzato nel torturare bambine gravemente ammalate, non c'è da aspettarsi nulla di buono: sui personaggi di Thilliez, la fatalità si richiude come una trappola ben congegnata, del cui perfetto funzionamento il lettore amante del genere, non potrà che compiacersi.

MARIOLINA BERTINI

**Fred Vargas, L'UOMO DAI CERCHI AZZURRI**, ed. orig. 1996, trad. dal francese di Yasmina Melaouab, pp. 238, € 15,50, Einaudi, Torino 2007

**NEI BOSCHI ETERNI**, ed. orig. 2006, trad. dal francese di Margherita Botto, pp. 391, € 15,80, Einaudi, Torino 2007

Affidati a due traduttrici eccellenti, sono arrivati insieme nelle librerie italiane il primo e l'ultimo dei romanzi di Vargas incentrati sul commissario più accigliato, ma anche più romantico, di tutta la storia del poliziesco: il trasandato e desiderabilissimo Jean-Baptiste Adamsberg. Adamsberg ha ascendenze letterarie implicite ma altolocate. Il suo farfugliante disprezzo per i rigori della logica altro non è che l'applicazione al poliziesco della gnoseologia proustiana: come il narratore della *Ricerca* può arrivare alla verità solo guidato da ricordi "involontari", sottratti al controllo della coscienza, così Adamsberg sbrogia le più intricate matasse criminali soltanto grazie a una stremante alternanza tra intuizioni subliminali e illuminanti momenti di vuoto zen. Coniugando un'immaginazione sbrigliata e la sua vasta cultura di zooarcheologa, Vargas crea scenari segnati da un gusto dell'incongruo che prima di lei soltanto Chesterton aveva portato alla sua massima espressione: se nell'*Uomo dai cerchi azzurri* sui marciapiedi di Parigi compaiono cerchi di gesso che racchiudono bambole e bigodini, cadaveri e cotton fioc, *Nei boschi eterni* propone collegamenti ben più stravaganti tra antiche reliquie, ossa di maiale, cuori di cervo e tombe profanate. Consultando i siti che accolgono i giudizi del pubblico, colpisce un evidente schieramento di genere: a lettrici in preda a entusiasmi incontenibili, si alternano lettori insofferenti, che scalpitano in nome della verosimiglianza e dei canoni consolidati del noir. Canoni che in effetti Vargas si diverte a far saltare in aria con il suo dirompente e personalissimo mélange di humour, erudizione, romanticismo e mistero.

(M.B.)

**Joseph Wambaugh, HOLLYWOOD STATION**, ed. orig. 2006, trad. dall'inglese di Luca Conti, pp. 387, € 16, Einaudi, Torino 2007

Joseph Wambaugh torna a immergersi nel mondo degli agenti del dipartimento di polizia di Los Angeles, presso cui ha a lungo prestato servizio, e al quale ha già dedicato alcuni romanzi. È, ancora una volta, un racconto corale, interamente dedicato a un protagonista collettivo (la stazione di polizia di Hollywood), ma anche alle regole tramandate, ai rituali, ai valori condivisi, al forte senso di appartenenza. Le vicissitudini dei poliziotti sono ripercorse attraverso rapidi frammenti: personaggi e situazioni si alternano e il racconto dell'attività degli agenti è inframmezzato con quello delle sgangherate e tragiche imprese di alcuni delinquenti di piccolo taglio. Le indagini sulla rapina a una gioielleria e sul giro della nuova criminalità russa che vi è dietro costituiscono la vicenda principale, dal cui sviluppo prende forma una trama esile e lineare. A questa si intrecciano episodi minori, grotteschi come l'arresto di Darth Vader e le risse tra supereroi, o drammatici come il grave ferimento di un agente. Il realismo del racconto non concede nessuno spazio all'epopea o ai toni epici. È una precisa scelta stilistica, ma anche l'effetto dei cambiamenti cui è andato incontro il mestiere del poliziotto, oggi meno avventuroso e ben più prosaico di un tempo, appesantito dalla snervante presenza delle procedure burocratiche e dagli asfissianti controlli interni ispirati, per come ce li presenta (un po' troppo faziosamente) Wambaugh, da uno sterile ossequio al *politically correct*.

ALESSIO GAGLIARDI



**Ian Rankin, INDAGINI INCROCIATE**, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Anna Rusconi, pp. 467, € 17,80, Longanesi, Milano 2008

Pienamente fedele ai canoni del giallo d'investigazione, Rankin ha saputo mettere a punto una formula narrativa immediatamente riconoscibile, grazie all'invariabile ricorrere, di alcuni elementi fissi: l'intrecciarsi di più indagini diverse e apparentemente slegate ma in realtà sotteraneamente connesse tra loro, i cortocircuiti temporali tra casi recenti e vecchi eventi che richiedono di riesumare un passato più o meno remoto, la partecipata attenzione a Edimburgo, città evidentemente molto amata. Su tutto campeggia poi la figura di John Rebus, poliziotto integerrimo e tormentato, infallibile e restio ad adattarsi a regolamenti e gerarchie. Naturalmente non fa eccezione questo *Indagini incrociate*, nel quale Rebus deve affrontare l'uccisione di un immigrato clandestino, mentre la sua collega Siohban Clarke è alle prese con la scomparsa di un'adolescente e con lo strano ritrovamento degli scheletri di una donna e di un bambino. Al racconto delle indagini si sovrappone, come sempre, l'attenta descrizione della realtà sociale di Edimburgo: l'attenzione è qui rivolta all'innesto, nel già provato tessuto sociale dell'estrema periferia, degli immigrati clandestini, accolti con freddezza se non con aperta ostilità. Comunque, né i contesti, né la denuncia dell'intolleranza e né tanto meno le vicende private dei personaggi principali conquistano il centro della scena, che è invece saldamente occupato, come richiedono le regole del genere, dallo svolgimento delle indagini e dalla ricerca del colpevole.

(A.G.)

**Leif G.W. Persson, ANATOMIA DI UN'INDAGINE**, ed. orig. 2005, trad. dallo svedese di Giorgio Puleo, pp. 560, € 18,50, Marsilio, Venezia 2008

Il giallo scandinavo piace. Sarà forse per l'ironia che attraversa pagine di schietto realismo, per il richiamo dell'ambientazione o per lo scompiglio che suscita nel lettore affezionato a una stereotipata visione dell'Europa iperborea. E nel crescente spazio che gli editori italiani accordano ai polizieschi nordici, ha già trovato il suo posto, accanto a scrittori quali Henning Mankell, Åke Smedberg e Håkan Nesser, lo svedese Leif G.W. Persson. La sua fortuna italiana, iniziata nel 2004, si consolida con *Anatomia di un'indagine*. Il vincolo che salda questo giallo ai precedenti, ossia l'investigatore Lars Martin Johansson, si fa sempre meno stretto, a vantaggio di nuovi personaggi, tra cui Evert Bäckström, cinico commissario dell'anticrimine di Stoccolma. L'uomo è una caricatura: "piccolo, grasso e rozzo", con un'abnorme considerazione di sé, preoccupato solo di non lavorare a stomaco vuoto e di mostrare ogni tanto il proprio "supersalame". Nel corso di un'estate calda, Bäckström e la sua squadra vengono chiamati a Vaxjö, cittadina nella Svezia meridionale, per indagare sull'omicidio di un aspirante poliziotto. Bäckström è convinto di inchiodare l'assassino con il solo ausilio del laboratorio scientifico, mentre la soluzione verrà dal più tradizionale dei metodi, di cui è timoniere il pacato collega Jan Lewin che, insieme ad altri personaggi, si aggiudica varie sequenze del romanzo, confondendo la gerarchia dei ruoli narrativi. Ma a essere offuscata è soprattutto l'inappuntabile società svedese del nostro immaginario. Nel quale non troverebbe mai posto un poliziotto che addebita allo stato le sue sordide spese personali, né l'acredine dei cittadini verso le forze dell'ordine.

ROSSELLA DURANDO

**Romana Rutelli, FUGA PER ANDROMEDA, OVVERO: CRIMINAL STORIA D'AMORE**, pp. 185, € 18, Manni, Lecce 2007

Che un semiologo sia sempre anche un investigatore mancato è qualcosa che la critica letteraria ci ha dimostrato ormai da un pezzo. *Fuga per Andromeda* prende però la metafora alla lettera, dal momento che il suo narratore è un giovane ricercatore impegnato a fare luce sulla vicenda di un misterioso rapimento e di ancora più inspiegabili e intricate avventure amorose. Che fine ha fatto l'astronoma di fama mondiale Selena Stellaris? È partita per il solito convegno di astrofisica o è stata rapita da qualcuno che vuole mettere le mani sul suo patrimonio? Guardare troppo le stelle le ha dato alla testa oppure la disperazione per la morte del figlio tossicodipendente ha finito per farla impazzire? La *detective story* imbastita da Romana Rutelli, già autrice del romanzo *Ritratto di signora capovolta* (ExCogita, 2002), possiede tutti gli ingredienti elencati da Umberto Eco quando ha definito il giallo come racconto strutturato. Solo che, al momento di stringere le fila dell'intreccio, scommette su ciò che resta di indeterminato nel suo marchingegno a orologeria. È questo del resto il significato della fuga per Andromeda cui fa riferimento il titolo. L'immagine della nebulosa, di cui non si può sapere cosa nasconda fino a che non la si è attraversata, rappresenta l'ignoto verso cui Selena cerca di evadere per dimenticare l'orizzonte meschino della sua vita. Come quella di Amleto nelle parole di Polonio, la sua follia possiede però quella "*happiness / that often madness hits on, which reason and sanity / could not so prosperously be delivered of*". Questo progetto di *fading* rivela infatti un mondo insospettato di affetti e generosità, che fa sentire Selena parte della Terra, a dispetto del cielo. O forse anche con la sua approvazione, se è vero che le stelle non sempre sono sorde al nostro desiderio di raggiungerle.

LUIGI MARFÈ

## Schede

Gialli e neri

Letterature

Infanzia

Giardini

Vini

Arte

Storia

Internazionale